

INQUINAMENTO. Un'indagine medica sostiene che le patologie nell'area contaminata hanno raggiunto livelli altissimi

«Pfas pericolosi per la salute: il rischio di malattie è elevato»

L'incidenza sarebbe pari a quella registrata in passato in Virginia dove si verificò il caso più grave
Lo studio sarà presentato a Roma

Luca Fiorin

L'inquinamento da Pfas in Veneto, Basso veronese compreso, ha, secondo uno studio che sarà presentato il prossimo mese a Roma, degli effetti negativi sulla salute umana che sono pari a quelli registrati nel più grave fra i casi di contaminazione sinora verificatosi nel mondo: quello registrato nella Mild-Ohio Valley, nello stato americano della Virginia.

IL CASO ITALIANO. La contaminazione che ci riguarda - ossia quella scoperta nel giugno del 2013, che interessa sia le acque di falda che quelle superficiali e che, secondo la Regione, è provocata dall'azienda chimica Miteni di Trissino - coinvolge 250mila persone. Di queste, 72mila sono residenti in 13 Comuni del Veronese: Veronella, Zimella, Albaredo, Cologna, Bonavigo, Minerbe, Pressana, Roveredo, Legnago, Boschi Sant'Anna, Bevilacqua e Terrazzo ed Arcole. Comuni che hanno acquedotti alimentati dai pozzi che Acque Veronesi ha ad Almisano, nel Basso Vicentino, la cui acqua è comunque potabile, in base ai parametri dettati dall'Istituto superiore di sanità, grazie all'uso di costosi filtri a carboni attivi. I veronesi esposti all'inquinamento verranno sottoposti ad uno screening che durerà 10 anni e che sarà per loro gratuito.

IL CASO AMERICANO. Nella Mid-Ohio Valley, secondo quanto scrive l'Istituto superiore di sanità, per quanto riguarda «una popolazione di circa 70mila persone che ha

usato l'acqua potabile contaminata da un'industria chimica, la DuPont's West Virginia», è stato riscontrato «che sussiste un'associazione probabile» con patologie legate ad aumento di colesterolo nel sangue, colite ulcerosa, malattie della tiroide, ipertensione, tumore del testicolo e del rene. Una situazione che, in seguito ad un'azione legale collettiva della popolazione, ha portato a rilevanti risarcimenti danni da parte dell'azienda in questione.

IL NUOVO STUDIO. Il tema della contaminazione da Pfas con cui si trovano alle prese i cittadini del Basso veronese è da tempo oggetto di una verifica portata avanti da Edoardo Bai, membro del comitato scientifico di Legambiente e presidente dei Medici per l'ambiente, Isde, di Milano, Marina Mastrantonio, biologa dell'ente nazionale delle ricerche, Enea, Paolo Crosignani, ex primario dell'Istituto nazionale tumori di Milano, e Vincenzo Cordiano dell'Isde di Vicenza. Uno studio che verrà presentato il prossimo 5 maggio nella sede centrale dell'Enea ma di cui Bai offre delle anticipazioni inquietanti. «Abbiamo verificato i dati Istat relativi alla mortalità dell'area che secondo la Regione è maggiormente contaminata, riguardanti 150mila abitanti, confrontandoli con una popolazione, pari a ben 600mila abitanti, residente nei Comuni confinanti», spiega il medico. «Ebbene», continua Bai, «pur orientando la ricerca partendo dalla verifica di determinate patologie, metodo che riduce di fatto le percentuali di incidenza del fenomeno, i risultati mostrano una

situazione che è purtroppo in linea con quella della Mild-Ohio Valley, con un'importante presenza di malattie mortali cerebro-vascolari, cardio-vascolari e di tumore del rene». Anche queste analisi - al pari di quelle compiute dai medici del Registro tumori, che sta svolgendo una verifica basata sui dati già in suo possesso che dovrebbe concludersi entro giugno - non mostrano invece un aumento significativo del tumore del testicolo. «Una malattia che in letteratura è correlata all'esposizione da Pfas ma che è di per sé poco diffusa», precisa Bai.

LE PRESE DI POSIZIONE. Secondo Umberto Bai «la situazione è grave ed era già stata resa nota, sulla base dei risultati relativi ai primi Comuni, ancora un anno fa alle autorità competenti, senza che siano seguiti provvedimenti». Vincenzo Cordiano, sottolineando che da noi, in Italia, si usa come limite per i Pfas quello dei 500 nanogrammi litro mentre in Virginia è di 40, arriva ad affermare che «è necessario sospendere immediatamente l'erogazione dell'acqua pubblica e la vendita dei prodotti agricoli e di allevamento dell'area contaminata». Piergiorgio Boscagin, portavoce del comitato Acqua libera dai Pfas, invece, sottolinea: «Qualche mese fa dicevano che eravamo dei terroristi ma ora purtroppo ci sono le conferme che quello legato ai Pfas è un problema rilevante. Adesso si adottino le misure volte a tutelare innanzitutto la salute delle fasce più deboli della popolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli asili di Zimella e San Gregorio

Vietato per precauzione bere l'acqua del rubinetto



La scuola materna di Bonaldo: uno dei tre asili dove vige il divieto

La paura della presenza dei Pfas nell'acqua nel Basso veronese sta portando ad autoinibizioni e richieste venute di polemica. In tre scuole dell'infanzia presenti fra Veronella e Zimella è stato «vietato» l'uso dell'acqua di rubinetto. Una scelta compiuta, sulla scorta delle richieste fatte dai comitati dei genitori, dai vertici delle istituzioni che gestiscono le scuole. Si tratta della «Papa Giovanni XXIII» di Santo Stefano di Zimella, della «Bambin Gesù» di Bonaldo di Zimella e della «Gioia e speranza» di San Gregorio di Veronella, a cui fanno capo asili nido e materne frequentati in tutto da oltre 210 bambini. «Già da diverso tempo nelle mense delle scuole si usava solo l'acqua in bottiglia», spiega don Pietro Marchetto, che con don Matteo Zilio condivide la gestione delle parrocchie dei due Comuni dell'Adige Guà e gli incarichi di vertici delle scuole, «ma nelle ultime settimane, in seguito alle notizie relative alla presenza degli inquinanti, è stato deciso di fare in modo

che i bambini non bevano l'acqua di rubinetto nemmeno nel corso delle altre ore che trascorrono a scuola. Una scelta che è stata fatta di comune accordo con i genitori». Per questo sono state convocate delle assemblee nel corso delle quali è stato chiesto di far sì che i bambini abbiano sempre con loro bottigliette da mezzo litro con beccuccio. «Si tratta di contenitori che sono riempiti con acqua sicura dai nostri addetti e che poi vengono mandati a casa nel fine settimana per poter essere lavati», spiega il sacerdote. Il quale precisa che «si tratta comunque di un'iniziativa di tipo precauzionale e certo non volta a generare allarmismi». Intanto, sempre a Zimella, la presidente della Pro loco Monica Adami invoca l'indizione di incontri pubblici volti ad informare la cittadinanza sul caso Pfas. «Sono davvero tanti i cittadini che avanzano questa esigenza, ma purtroppo sinora nulla è stato fatto in questo senso», afferma. «A questo punto», continua, «se l'amministrazione continuerà a non fare nulla, saranno i cittadini a prendere l'iniziativa». **LU.FI.**



L'acqua contaminata dai Pfas sarebbe fonte di gravi malattie